

L'UOMO E LE STELLE

Il tema del viaggio nella visione simakiana

Fra le tematiche dell'opera simakiana, quella che riguarda le pulsioni emotive che spingono l'uomo verso le stelle, è quella che generalmente viene espressa con il concetto di "andare alle stelle".

Un andare che non è mai un'ossessione fisica, come non è mai un sogno incompiuto. È un accostarsi prima timidamente, grossolanamente, poi via via in maniera sempre più sicura, fino al definitivo distacco dell'uomo verso le stelle.

Distanze, tempo, spazi, sembrano però non esistere nella concezione simakiana del viaggio dell'uomo nel cosmo. Raramente si hanno, nei romanzi in cui troviamo astronavi o altri mezzi di trasporto, delle dettagliate od esaurienti spiegazioni di questi viaggi. I protagonisti dei romanzi di Simak non sono mai infatti ingegneri aeronautici o impervi navigatori, che tutto fanno e tutto fanno dello spazio.

È l'uomo, semplicemente. L'uomo nel suo quotidiano convivere con la propria coscienza, l'uomo che sa di poter chiedere qualcosa di più di quello che ha; che agisce anche, per ottenere quel qualcosa.

L'uomo e le stelle: due punti saldamente uniti nelle opere simakiane da un buon numero di romanzi, nei quali alieni, robot, uomini e strani progetti, s'affannano verso quell'unica meta.

Romanzi nei quali l'accesso antiprogressismo di Simak si fa forse più sentire, avendo come occasione questa "liberazione totale", che è l'andare alle stelle. Ma ricordiamoci che l'antiprogressismo simakiano colpisce solo le questioni che priverebbero l'uomo della sua forza naturale, e sostanzialmente intellettuale, che è caratteristica dei suoi protagonisti umani. Questioni che, inoltre, trasfigurerebbero il senso dell'andare alle stelle, rendendolo sterile.

Le stelle non come meta da conquistare, dunque, non come sfida alle possibilità umane. Le stelle come "luogo di altri", in cui l'uomo può completarsi, può aiutare, essere aiutato. In cui l'uomo ha l'occasione di dimostrarsi veramente il buon vicino che dice di essere. Il luogo in cui l'uomo riuscirà finalmente a realizzare un ideale di pace.

Ecco: andare alle stelle per idealizzare la pace.

Un modo diverso per ascoltare le stelle

All'inizio l'uomo ascolta le stelle. Il germe di quest'idea lo troviamo forse in RING AROUND THE SUN, che è un romanzo del 1952, e nelle figure dei Mutanti.

"Supponi, per esempio, che un uomo scopra di potersi protendere verso le stelle, di poter captare i pensieri degli esseri pensanti che vivevano sui pianeti orbitanti intorno a quei soli lontani: quella sarebbe stata la prova completa e sufficiente che era un mutante. E se, interrogando le stelle, poteva acquisire alcune informazioni specifiche (...) allora senza il minimo dubbio avrebbe avuto la certezza di possedere un dono da mutante. (...)

Poteva essere un po' spaventato dalle cose che aveva appreso ascoltando le stelle, e poteva sentirsi terribilmente solo, e poteva sentire la necessità che altri umani lavorassero sulle informazioni rastrellate da lui nelle profondità dello spazio."¹

In sintesi è il discorso di base dal quale verrà poi sviluppato un altro importante romanzo di Simak, e del quale parleremo più avanti. Per ora, abituiamoci ad accarezzare quest'idea d'ascoltare le stelle.

Oltre ad ascoltare, l'uomo è anche impegnato a vedere le stelle sotto forma di alieni che visitano la Terra. Quell'alieno "vicino di casa" che non disdegna di fare della Terra un luogo di ricerca o di passaggio.

¹ ANELLO INTORNO AL SOLE, ed. Libra, 1977, collana Classici, volume nr. 27, pag. 179-180

Viene da pensare spontaneamente, a questo punto, ad un'opera che ci vede, come Umanità, vicina di casa del cosmo: *WAY STATION*², un romanzo del 1963. Opera in cui, ancora una volta, la stupidità, il sospetto, l'ignoranza, rischiano di alterare il delicato equilibrio che regola la nostra vita nei confronti di un cosmo troppo grande per le nostre meschinità.

Infatti, anche se la Terra è stata giudicata idonea per installare una delle innumerevoli "stazioni di transito" delle razze che popolano il cosmo, l'umanità non è ancora stata giudicata abbastanza adulta a far parte di questi passeggiatori delle stelle. È per questo che tutto l'impianto è tenuto rigorosamente nascosto, e se non fosse per alcuni fatti – insignificanti agli occhi degli alieni, ma curiosi agli occhi degli umani – le attenzioni del potere mondiale non si sarebbero mai posti su Enoch Wallace e sulla sua venerabile età di centotrenta anni.

Ed è proprio questa sospettosa incredulità, tipica della razza umana, che alla fine mina i rapporti di buon vicinato che fino ad allora erano intercorsi fra noi e gli alieni. E non è un caso che alla fine, sarà grazie al talento naturale della sordomuta Lucy che avverrà quella sorta di "riappacificazione universale".

La capacità del tutto naturale di agire sul Talismano e di portare la pace ovunque lei si trovi con esso, è un atteggiamento marcatamente antiprogressista di Simak nei confronti di uno dei temi più popolari della sf di quegli anni.

Tempi in cui la pace si otteneva solo con un disastro, al seguito del quale l'umanità tutta "capiva"... Oppure grandi scoperte, come l'immortalità per tutti o pianeti abitabili al di là delle stelle, che rendevano l'umanità ebbra di pace al punto di cooperare tutta per un unico scopo. Simak, invece, usa la magia.

Nel senso che i poteri naturali dell'uomo sono magia, la magia più bella forse.

E in un'epoca – i primi anni '60 – in costante lotta contro gli armamenti, in lotta per la fame, preoccupata per la sovrappopolazione incombente, e in cui la letteratura fantascientifica non riesce a dare molto in tema di speranza se non, appunto, scovando incredibili scoperte e invenzioni, ecco che Simak pone ancora una volta al centro di tutto l'uomo.

L'uomo, egli stesso alieno all'interno della propria società: il diverso. L'Enoch Wallace vecchissimo, quasi immortale, che è l'unico tramite che si ha con gli abitanti del cosmo; il tranquillo e sognante Enoch, l'unico giudicato idoneo – e perciò diverso – per fare da guardiano eterno; la povera Lucy, sordomuta, ma con dei poteri mentali incredibilmente belli, la Lucy che con il pensiero riesce a riparare le ali ad una farfalla, che con il tocco della sua mente gentile riporta in vita il Talismano, donando così un altro poco di tempo all'era della pace universale.

L'uomo normale, sospettoso, curioso, iracondo, è quello che rovina a momenti tutto. È il "vicino di casa" di Enoch, il vicino quello reale, quello vero, quello della casa accanto.

È lui che incrina la purezza dell'anima di Enoch agli occhi degli abitanti della galassia, e in particolare agli occhi degli Hazer, della cui razza era l'ultimo guardiano del Talismano. Il quale a sua volta altro non è che un manufatto, siamo d'accordo, ma "speciale". Catalizzante per il suo "funzionamento", essenziale e unico, è la bellezza naturale della mente. Una mente speciale, che solo Lucy possiede.

L'antiprogressismo di Simak non è dunque da identificare con il conservatorismo, alla cui base sta una scarsa voglia di progresso per ragioni che non sono certo di rivalsa intellettuale nei confronti di quella industriale.

Se vogliamo fare un altro esempio calzante sull'importanza del "diverso", in rapporto all'andare alle stelle, possiamo considerare *TIME IS A SIMPLEST THING*³, romanzo del 1961.

² LA CASA DALLE FINESTRE NERE, ed. Mondadori, 1964, collana Oscar SF, volume nr. 955

³ IL PESCATORE DI STELLE, ed. Fanucci, 1972, collana Orizzonti, volume nr. 1

È questo il romanzo nel quale viene sviluppata l'idea di ascoltare le stelle, introdotta in RING AROUND THE SUN.

L'umanità idealizzata da Simak, ha finalmente abbandonato l'idea di viaggiare fra le stelle, almeno fisicamente. Ha trasferito i suoi sforzi e ora riesce a raggiungere le stelle – o almeno, alcuni dotati di talenti particolari, riescono a farlo – con un balzo della mente e aiutati dalla macchina. Sono questi i “pescatori di stelle”.

Questo manifesto senso antiprogredista, è acuitizzato anche dal fatto che il pescatore protagonista, Sheperd Blaine, all'inizio della storia diventa un diverso tra i già diversi.. Un posseduto, per cause che nulla hanno a che fare direttamente con la storia, ma che saranno lo stesso quelle determinanti, alla fine del romanzo.

La possessione non è l'inizio di un'invasione aliena o l'inizio di un contatto; essa crea quella diversità necessaria, affinché il protagonista agisca come colui che alla fine salva l'umanità, o almeno una parte di essa, e la proietta finalmente fra le stelle.

Per cui anche qui abbiamo già due elementi tipici del Simak naturalista: l'uomo che sta sopra ad ogni tipo di progresso dovuto limitatamente alla tecnologia, e l'uomo diverso dentro.

Il messaggio di Blaine è però recepito solamente da una certa categoria umana, già messa al bando, oltre che nel romanzo, anche in vari momenti della nostra realtà storica: i paranormali, le persone dotate di poteri parapsicologici.

Altro elemento questo, tipico – tipicissimo – di Simak. I diversi per eccellenza, coloro i quali sono stati baciati dalla grazia di Dio, i cui talenti naturali ne fanno i degni rappresentanti della razza umana, sia agli occhi degli alieni che a quelli dei lettori. E questo, anche in molte altre storie del nostro Autore.

Infatti sono loro – streghe volanti, telepatici, telecinetici e chissà cos'altro – i beneficiari della scoperta di Blaine: la maniera di proiettarsi con il corpo, istantaneamente, in un altro luogo dello spazio del quale si conoscono le coordinate mentali.

L'uomo dunque diverso, contro le strutture economiche e sociali altamente tecnologicizzate. L'uomo contro il consumismo sfrenato, contro la disumanizzazione dell'ambiente.

L'uomo le cui armi intrinseche, lo mettono finalmente un gradino al di sopra dei bisogni di supporti di una tecnologia pressante e spietata.

In A CHOICE OF GODS⁴, del 1972, Simak libera quest'uomo verso le stelle. È in questo romanzo che, in concreto, si realizza il sogno di andare fra le stelle. Già “la grande maggioranza degli esseri umani se ne è andata altrove, oppure è stata trasportata altrove.”⁵, così che quando i pochi rimasti si accorgono di riuscire a proiettarsi con la mente fra le stelle, non sono che poche centinaia di umani a farne uso. E quando finalmente altri esseri umani tornano alla Terra, lo fanno da conquistatori, attratti dal talento parapsicologico più che dalla necessità di riunirsi coi propri fratelli.

All'interno del romanzo poi c'è anche un intenso muoversi di figure singolari ed estremamente significative nel panorama simakiano, come ad esempio i robot selvaggi, i robot monaci, le tribù indiane. Tutte genti che, in pratica, fanno parte di un unico e grande disegno, stabilito dal “Principio”, un'intelligenza fredda e spietata scoperta al centro della galassia.

Disegno che sembra coordinato e diretto dai “robot selvatici”, quelli che stanno costruendo l'immenso calcolatore chiamato Progetto.

⁴ LA SCELTA DEGLI DEI, ed. Fanucci, 1973, collana Siderea, volume nr. 6

⁵ Ibid, pag. 12

È tipica di Simak questa fusione di intenti, interessi, caratteri fra alieni e robot. Che l'alieno, questa indecifrabile intelligenza, scelga da tramite con la razza umana, i robot, è anche questo segno di antiprogressismo, quello di marca simakiana, però.

Come dire: l'uomo deve andare alle stelle o essere il custode della Terra; il robot, essere essenzialmente meccanico – ad ogni modo di origine non naturale, non per questo però gli è precluso un certo aspetto evolutivo – a lui è dovuto il compito di costruire macchinari che possano servire all'uomo per il suo progresso. Cioè è il robot che deve avere a che fare con i disumanizzanti problemi tecnologici; l'umano acquista sempre di più un'impronta intellettuale.

Ed è un diverso. Questo ci riporta al filo conduttore sul quale siamo discesi in questi tre romanzi: i poteri paranormali sviluppati in maniera naturale dall'umanità. Poteri che gli permettono tutto quello che la sf di ogni tempo ha desiderato: da viaggiare fra le stelle, a comprendere gli alieni, fino ad avere un più vivo contatto con il proprio pianeta.

L'aspetto intellettuale dell'andare alle stelle è in genere controbilanciato dall'ambientazione rurale delle storie. Un romanzo come *A HERITAGE OF STARS*⁶, pubblicato nel 1977, ci cala pienamente nella condizione pastorale tipica di una certa categoria di romanzi del nostro Autore.

“Thomas Cushing zappettò le patate tutto il pomeriggio, nel piccolo campetto sulla banchina, sopra il fiume, tra il fiume e il muro. Il campetto andava piuttosto bene. Se non fosse stato colpito da qualche malanno impreveduto, se non fosse stato devastato da in qualche notte buia da una delle tribù di oltrefiume, se non fosse capitato qualche altro male, al tempo del raccolto avrebbe reso parecchie staia. Lui aveva lavorato duramente, per produrre quel raccolto. (...)

Aveva zappettato per tutto il pomeriggio e adesso che il sole era disceso finalmente dietro le alture del fiume, a occidente, si accovacciò sulla riva e guardò al di là dell'acqua. A monte, un miglio circa più in su, c'erano i pilastri di pietra di un ponte in rovina (...). Ancora più a monte, si levavano due grandi torri, che i vecchi libri chiamavano palazzi. A quanto sembrava, c'erano stati due tipi diversi di strutture come quelle – i palazzi normali ed i palazzi per i vecchi - e Cushing si chiese, per un attimo, perché dovesse esserci una simile distinzione. Oggi non c'era nulla di simile. Non c'erano distinzioni tra i giovani ed i vecchi. Vivevano insieme, ed avevano bisogno gli uni degli altri. (...)

Questo l'aveva capito appena era arrivato all'università (...).

Aveva guadagnato molto, nei cinque anni trascorsi lì: la capacità di leggere e scrivere; una certa familiarità coi libri che (...) riempivano gli scaffali della biblioteca; una comprensione migliore del significato del mondo, di ciò che era stato un tempo e ciò che era nel presente. (...)

Ricordò (...) quel giorno piovoso (...) quando si era seduto ad una scrivania tra gli scaffali della biblioteca. (...) ricordava con sconcertante chiarezza che (...) aveva aperto il cassetto della scrivania e vi aveva trovato il mucchietto di annotazioni scritte sui risguardi strappati ai libri, redatte in una grafia minuta e angolosa, sullo spazio avaro. (...) aveva letto la storia di Wilson (...) non vi era il minimo dubbio che quelli fossero gli appunti di Wilson, rimasti nel cassetto della scrivania ad attendere di venir scoperti, un millennio dopo essere stati scritti.

Con mani tremanti, li aveva estratti dal cassetto, li aveva disposti con reverenza sul piano della scrivania. Lentamente, li aveva letti nella luce sempre più fiavole del pomeriggio piovoso, e vi aveva trovato molto più materiale che aveva riconosciuto (...). Ma c'era una pagina di appunti

⁶ *EREDITÀ DI STELLE*, ed. *Libra*, 1978, collana *Slan*, volume nr. 35

(...) che non era stata utilizzata, un mito così assurdo che Wilson doveva aver finito per decidere di non includerlo, un mito di cui Cushing non aveva mai sentito parlare (...).
Gli appunti riguardavano un Luogo per Andare alle Stelle, situato chissà dove, all'ovest (...) troppo assurdo per essere fatto.”⁷ (7)

Fatto sta però, che Cushing, si mette in cammino per quel Luogo per Andare alle Stelle, iniziando così un'epopea all'interno di un mondo terribilmente agreste così come pateticamente in rovina.

I suoi compagni di viaggio, inoltre, sono dei diversi tipici: l'uomo che parla con gli alberi, una giovanissima telepate, un vecchio robot – l'ultimo – e una vecchia con strani poteri paranormali.

Ciò che troveranno nel Luogo per Andare alle Stelle, oltre alle stranezze generate dalle stelle stesse, è il rinnovato interesse per le possibilità dell'umanità. La curiosità intellettuale, risvegliata in Cushing e compagni, verrà riportata indietro dal Luogo per Andare alle Stelle e diventerà l'occasione per continuare in una condizione diversa dalla barbarie attuale, una condizione basata su un metodo “diverso” dalla tecnologia.

A HERITAGE OF STARS riesce a idealizzare l'andare alle stelle. Ne fa il punto di sviluppo della nuova condizione umana. In questo romanzo intravediamo la possibilità – possibilità che ci era sfuggita in A CHOICE OF GODS e TIME IS A SIMPLEST THING – di servirci delle stelle per mantenere in armonia le nostre speranze..

Giorgio Ginelli

⁷ *Ibid*, pag. 23-27